

collegi: fin dal 1326 Francesco Lando vescovo di Sabina lasciava una somma per far studiare un chierico o uno scolaro di grammatica nel diritto civile e canonico¹⁾. Nei nostri documenti, troveremo Filippo dei Migliorati da Reggio lasciare dei libri con la condizione che il giovane continui nello studio del diritto (VIII), e il medico Girardo da Reggio lasciare nel 1382 i suoi libri di logica, di filosofia e di medicina «distribuendo pauperibus scolaribus intrantibus in Studiis generallibus.... Padue, Bononie et Florentie, ita quod loicalles melioribus, philosophici magis prophetus, medicinalles adhuc magis profectus scolaribus distribuantur» (IX).

Ma è evidente che il maggior influsso sulla cultura poteva e doveva esercitarlo la presenza di maestri che si distinguessero dagli altri pel loro valore. E nella seconda metà del secolo ne troviamo in Venezia parecchi, ed alcuni veramente eminenti.

Se per la storia della letteratura volgare hanno importanza maestri veneziani o residenti a Venezia che se ne occuparono, come il capodistriano Daniele di Bernardo del Pozzo, autore di una canzone fortunatissima sulla pietra filosofale²⁾, Gentile da Ravenna, autore di un poemetto in ottave sulla distruzione di Castel Torre (ma alla cui scuola si trascrivono le tragedie di Seneca)³⁾, come Cechin Alberti, veneziano questo, maestro e scrivano in un ufficio dello Stato, autore di un Trionfo di Venezia, in terzine⁴⁾ — tutti vissuti sulla fine del secolo —, ben altra importanza per noi hanno maestri come Donato degli Albanzani e Giovanni da Ravenna. Profondo fu l'influsso di questi in Venezia, dove tenne quella scuola da cui uscirono a Padova Secco Polenton, Pier Paolo Vergerio, Guarino da Verona, e in cui apprese privatamente Vittorino

¹⁾ CECCHETTI, *Libri ecc.*, pagg. 11-15; ROSSI, *Maestri ecc.*, pagg. 843.

²⁾ ROSSI, *Maestri ecc.* pagg. 768-9 e ZILLOTTO, *La cultura ecc.*, pag. 26.

³⁾ Stampato dal VALENTINELLI, poi da A. BORGOGNONI nella *Scelta di curiosità letter.* Disp. 163, pag. 261 sgg. Cfr. ROSSI, *Maestri ecc.*, pagg. 846-7. Sarà lui quel «Gentilis meus» che lo Scola ricordava con lode a Lorenzo Falier, di cui era stato maestro? Cfr. *N. Arch. Veneto*, VIII (1894), pag. 131.

⁴⁾ L'opera dell'Alberti, cui pare si debba attribuire una lettera latina in lode d'Antonio Baratella, è in TACOLI, *P. II di alcune memorie storiche della città di Reggio*, Parma, 1748, pagg. 310 sgg. Cfr. ROSSI, *Maestri ecc.* pag. 847. Ai principi del secolo seguente aumenta la produzione encomiastica. Per due poemetti in terza rima di anonimo toscano e veneziano cfr. A. MEDIN, *La storia della Rep. di Venezia nella poesia ecc.*, pag. 487.